

MOZIONI MARCON, DURANTI ED ALTRI N. 1-01662, CORDA ED ALTRI N. 1-01663, QUARTAPELLE PROCOPIO, ALLI, MARAZZITI, LOCATELLI ED ALTRI N. 1-01695, ARCHI ED ALTRI N. 1-01696 E VEZZALI ED ALTRI N. 1-01697 CONCERNENTI LA SITUAZIONE DI CRISI NELLO YEMEN, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'EMERGENZA UMANITARIA E ALL'ESPORTAZIONE DI ARMI VERSO I PAESI COINVOLTI NEL CONFLITTO

Mozioni

La Camera,

premesso che:

il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato più risoluzioni sullo Yemen, in particolare le risoluzioni 2216 (2015), 2201 (2015) e 2140 (2014), che qui si intendono richiamate;

l'attuale crisi nello Yemen è il risultato dell'incapacità dei Governi che si sono succeduti di rispondere alle legittime aspirazioni del popolo yemenita alla democrazia, allo sviluppo economico e sociale, alla stabilità e alla sicurezza; tale incapacità ha creato le condizioni per lo scoppio di un violento conflitto, in quanto non si è riusciti a dare vita a un Governo inclusivo e a garantire un'equa ripartizione dei poteri e sono state sistematicamente ignorate le numerose tensioni tribali, la diffusa insicurezza e la paralisi economica del Paese;

l'intervento militare a guida saudita nello Yemen, richiesto dal Presidente yemenita Abd Rabbuh Mansur Hadi, compreso l'uso di bombe a grappolo bandite a livello internazionale, ha portato a una situazione umanitaria disastrosa che interessa la popolazione in tutto il Paese, ha gravi implicazioni per la regione e costituisce una minaccia per la pace e la sicurezza a livello internazionale; membri

della popolazione civile yemenita, già esposta a condizioni di vita terribili, sono le principali vittime dell'attuale *escalation* militare;

i ribelli *houthi* hanno in passato posto sotto assedio la città di Ta'izz, la terza città dello Yemen, ostacolando la fornitura di aiuti umanitari; una situazione per cui secondo Stephen Ò'Brien, Sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari umanitari e coordinatore degli aiuti d'emergenza, i circa 200.000 civili intrappolati nella città hanno un disperato bisogno di acqua potabile, cibo, cure mediche e altri tipi di assistenza di primo soccorso e protezione;

dall'inizio del conflitto sono state uccise oltre 10.000 persone (delle quali circa 4.700 civili) e 40.000 sono rimaste ferite (oltre 8.000 civili); tra le vittime si contano centinaia di donne e bambini; l'impatto umanitario sulla popolazione civile degli attuali scontri tra le diverse milizie, dei bombardamenti e dell'interruzione della fornitura dei servizi essenziali ha raggiunto proporzioni intollerabili;

2 milioni di persone sono attualmente sfollate internamente ai confini a causa dei combattimenti; 2 milioni di bambini non hanno la possibilità di andare a scuola; 18,8 milioni di persone, tra cui 9,6 milioni di bambini, necessitano di assistenza umanitaria, compresi cibo, ac-

qua, rifugio, carburante e servizi sanitari. Oltre a questo, circa 1500 bambini sono stati reclutati come soldati;

secondo molteplici segnalazioni, gli attacchi aerei della coalizione militare a guida saudita nello Yemen hanno colpito bersagli civili, tra cui ospedali, scuole, mercati, magazzini cerealcoli, porti e un campo di sfollati, danneggiando gravemente infrastrutture essenziali per la fornitura degli aiuti e contribuendo alla grave carenza di generi alimentari e di carburante nel Paese;

il 10 gennaio 2016 è stato bombardato nello Yemen settentrionale un ospedale finanziato da *Medici senza frontiere* e ciò ha provocato la morte di almeno sei persone e il ferimento di una dozzina, tra cui membri del personale di *Medici senza frontiere*, oltre a danneggiare gravemente le strutture mediche; questo è l'ultimo di una serie di attacchi ai danni di strutture mediche, nonché a numerosi monumenti storici e siti archeologici che sono stati distrutti o danneggiati irrimediabilmente;

stando all'organizzazione *Save the children*, in almeno 18 dei 22 governatorati del Paese gli ospedali sono stati chiusi o gravemente danneggiati a causa dei combattimenti o della mancanza di carburante; in particolare, sono stati chiusi 153 centri sanitari che in precedenza fornivano nutrimento a oltre 450.000 bambini a rischio, insieme a 158 ambulatori che erogavano servizi di assistenza sanitaria di base a quasi mezzo milione di bambini al di sotto dei cinque anni;

secondo l'Unicef, il conflitto nello Yemen ha avuto pesanti ricadute anche sull'accesso dei bambini all'istruzione, che ha smesso di funzionare per quasi 2 milioni di minori, con la chiusura di 3.584 scuole, ossia una su quattro; 860 di tali scuole sono danneggiate oppure sono utilizzate come rifugio per gli sfollati;

la situazione nello Yemen comporta gravi rischi per la stabilità della regione, in particolare nel Corno d'Africa, nel Mar Rosso e nel resto del Medio

Oriente; *al-Qaeda* nella penisola araba (*Aqap*) è riuscita a sfruttare il deterioramento della situazione politica e di sicurezza nello Yemen, espandendo la propria presenza e aumentando il numero e la portata dei propri attacchi terroristici; il cosiddetto Stato islamico Isis/Daesh ha consolidato la propria presenza nello Yemen e ha sferrato attacchi terroristici contro moschee sciite, uccidendo centinaia di persone;

alcuni Stati membri dell'Unione europea hanno continuato ad autorizzare il trasferimento di armi e articoli correlati verso l'Arabia Saudita dopo l'inizio della guerra; tali trasferimenti violano la posizione comune 2008/944/PESC sul controllo delle esportazioni di armi, che esclude esplicitamente il rilascio di licenze relative ad armi da parte degli Stati membri, laddove vi sia il rischio evidente che la tecnologia o le attrezzature militari da esportare possano essere utilizzate per commettere gravi violazioni del diritto umanitario internazionale e per compromettere la pace, la sicurezza e la stabilità regionali;

il 27 gennaio 2017 è stato trasmesso al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il « Rapporto finale del gruppo di esperti sullo Yemen » che evidenzia che « I bombardamenti aerei condotti dalla coalizione guidata dall'Arabia Saudita hanno devastato le infrastrutture civili in Yemen, ma non sono riuscite a scalfire la volontà politica dell'alleanza *houthi-Saleh* di continuare il conflitto ». E soprattutto riporta che « Il conflitto ha visto diffuse violazioni del diritto umanitario internazionale da tutte le parti in conflitto. Il gruppo di esperti ha condotto indagini dettagliate su questi fatti ed ha motivi sufficienti per affermare che la coalizione guidata dall'Arabia Saudita non ha rispettato il diritto umanitario internazionale in almeno 10 attacchi aerei diretti su abitazioni, mercati, fabbriche e su un ospedale »;

nel medesimo rapporto trasmesso al Consiglio di sicurezza delle Nazioni

Unite si dimostra il ritrovamento, a seguito di due bombardamenti a Sana'a nel settembre 2016, di più di cinque « bombe inerti » sganciate dall'aviazione saudita contrassegnate dalla sigla « *Commercial and Government entity (Cage) code A4447* ». Quest'ultima è riconducibile all'azienda *Rwm Italia s.p.a.* del gruppo tedesco *Rheinmetall*, con sede legale in Via Industriale 8/D a Ghedi, in provincia di Brescia. Secondo gli esperti delle Nazioni Unite « l'utilizzo di queste armi rivela una tattica precisa, volta a limitare i danni in aree in cui risulterebbero inaccettabili ». Gli esperti spiegano inoltre che « una bomba inerte del tipo Mk 82 ha un impatto pari a quello di 56 veicoli da una tonnellata lanciati a una velocità di circa 160 chilometri all'ora » (si confrontino le pagine 171-172 del rapporto);

secondo recenti notizie di stampa (riportate in particolare dall'*Ansa* e da *Avvenire*) e grazie alle informazioni trasmesse dall'organizzazione non governativa yemenita *Mwatana* è stato recuperato in Yemen un frammento di ordigno con sigla « A4447 », che indica la provenienza dalla *Rwm Italia*. Il numero di matricola, trasmesso all'ufficio *Ansa* di Beirut, è stato rinvenuto a Der al Hajari, nella regione nordoccidentale di Hodeida, teatro di un attacco aereo condotto alle 3 di notte dell'8 ottobre 2016: almeno sei civili uccisi, tra cui 4 bambini;

negli scorsi mesi sono stati esportati materiali di armamento per 257.215.484 euro (tra cui, in particolare, bombe *Rwm MK82*) verso l'Arabia Saudita, a capo della coalizione composta da Eau, Oman, Bahrain, Egitto, Qatar, Marocco, Kuwait. Come si evince nella relazione al Parlamento, ai sensi dell'articolo 5 della legge 9 luglio 1990, n. 185, nel solo 2016 l'Italia ha venduto armi all'Arabia Saudita per un valore di 427,5 milioni di euro, con un incremento del 66 per cento rispetto al 2015. All'Arabia Saudita sono stati venduti aeromobili, bombe, siluri, razzi, missili ed accessori, apparecchiature per la direzione del tiro, esplosivi e combustibili militari, apparecchiature elettroni-

niche, apparecchiature specializzate per l'addestramento militare o per la simulazione di scenari militari, tecnologia per lo sviluppo, produzione o utilizzazione delle armi. Nello stesso anno 2016 ai Paesi del Medio Oriente l'Italia ha venduto armi per un valore di 8,5 miliardi di euro, pari a oltre il 50 per cento delle esportazioni italiane totali;

nell'ultima relazione al Parlamento ex legge n. 185 del 1990, per l'anno 2016, depositata in Parlamento il 26 aprile 2017, si legge che *Rwm Italia* è salita al terzo posto per giro d'affari nel settore difesa in Italia. Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016 *Rwm* ha ottenuto 45 nuove autorizzazioni per l'esportazione di armamenti dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale italiano, per un totale di 489,5 milioni di euro: 460 milioni di euro in più rispetto al 2015, quando la società aveva ricevuto nuove autorizzazioni per 28 milioni di euro. La relazione del Governo italiano mette in evidenza in particolare una commessa di *Rwm*, per un totale di 411 milioni di euro, che riguarda l'esportazione di 19.675 bombe in totale (Mk 82, Mk 83 ed Mk 84). Non è però indicato il committente. Non si sa quindi verso quale Paese siano state esportate le bombe. Nella relazione finanziaria di *Rheinmetall* per l'anno 2016 si legge che c'è stato un ordine « molto significativo » di « munizioni » per 411 milioni di euro da parte di un « cliente della regione Mena (Medio Oriente e Nord Africa) ». Di queste 19.675 bombe autorizzate nel 2016 (e di quelle relative ad altre licenze precedenti) ne sono già state effettivamente esportate solo nel 2016 circa 2.150 per controvalore di 32 milioni di euro;

la risoluzione del Parlamento europeo del 25 febbraio 2016 sulla situazione umanitaria nello Yemen (2016/2515(RSP)) contiene, in particolare, l'invito « al VP/AR ad avviare un'iniziativa finalizzata all'imposizione da parte dell'Unione europea di un embargo sulle armi nei confronti dell'Arabia Saudita, tenuto conto delle gravi accuse di violazione del diritto umanitario internazionale da parte di tale Paese nello

Yemen e del fatto che il continuo rilascio di licenze di vendita di armi all'Arabia Saudita violerebbe pertanto la posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio dell'8 dicembre 2008 »;

la risoluzione del Parlamento europeo del 15 giugno 2017 sulla situazione umanitaria nello Yemen (2017/2727(RSP)) richiama la precedente del 25 febbraio 2016 in merito alla proposta di embargo sulle armi e invita ad una soluzione negoziale del conflitto, riaffermando « la necessità che tutti gli Stati membri dell'Unione applichino rigorosamente le disposizioni sancite nella posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio sull'esportazione di armi »;

il sito « Viaggiare sicuri » del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, a proposito dello Yemen, affermava fino ad alcuni mesi fa che « le condizioni umanitarie stanno divenendo insostenibili per larga parte della popolazione civile, come indicato nei *report* delle Nazioni Unite, che hanno documentato anche arresti arbitrari e violazioni del diritto umanitario da ambe le parti coinvolte nello scontro armato »,

impegna il Governo:

1) ad esprimere, in ogni consesso internazionale o sede di confronto con rappresentanti di Paesi stranieri:

a) la profonda preoccupazione dell'Italia per l'allarmante deterioramento della situazione umanitaria nello Yemen, caratterizzata da una diffusa insicurezza alimentare e una grave malnutrizione in alcune parti del Paese, da attacchi indiscriminati contro civili, personale medico e operatori umanitari e dalla distruzione delle infrastrutture civili e mediche a causa del preesistente conflitto interno, dell'intensificarsi degli attacchi aerei ad opera della coalizione guidata dall'Arabia Saudita, dei combattimenti a

terra e dei bombardamenti, nonostante i ripetuti appelli per una nuova cessazione delle ostilità;

- b)* l'angoscia per la perdita di vite umane causata dal conflitto e per le sofferenze delle persone rimaste coinvolte negli scontri, esprimendo altresì il cordoglio dell'Italia alle famiglie delle vittime;
- c)* l'impegno dell'Italia a continuare a sostenere lo Yemen e il popolo yemenita;
- d)* la grave preoccupazione per gli attacchi aerei da parte della coalizione a guida saudita e il blocco *de facto* da essa imposto allo Yemen, che hanno causato la morte di migliaia di persone, hanno ulteriormente destabilizzato il Paese, stanno distruggendo le sue infrastrutture fisiche, hanno creato un'instabilità che è stata sfruttata dalle organizzazioni terroristiche ed estremiste, quali l'Isis/Daesh e l'Aqap, e hanno aggravato una situazione umanitaria già critica;
- e)* la ferma condanna delle azioni destabilizzanti e violente condotte dai ribelli *houthi*, che sono sostenuti dall'Iran, compreso l'assedio della città di Ta'izz, che ha avuto, tra l'altro, conseguenze umanitarie disastrose per gli abitanti;
- f)* il convincimento che soltanto una soluzione al conflitto politica, inclusiva e negoziata può ripristinare la pace, nonché l'esortazione a tutte le parti a impegnarsi quanto prima, in buona fede e senza condizioni preliminari, in un nuovo ciclo di negoziati di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite, anche superando le loro divergenze attraverso il dialogo e le consultazioni, rifiutando gli atti di violenza finalizzati al raggiungimento di obiettivi politici e astenendosi da provocazioni e da

- tutte le azioni unilaterali volte a compromettere la soluzione politica;
- 2) a richiedere, in ogni consenso internazionale o sede di confronto con rappresentanti di Paesi stranieri:
- a) un'azione umanitaria coordinata sotto la guida delle Nazioni Unite e la partecipazione di tutti i Paesi alle iniziative volte a far fronte alle esigenze umanitarie;
 - b) a tutte le parti di consentire l'ingresso e la distribuzione di generi alimentari, farmaci e carburante di cui vi è un urgente bisogno nonché di altre forme di assistenza necessaria, tramite le Nazioni Unite e i canali umanitari internazionali, al fine di soddisfare le necessità impellenti dei civili colpiti dalla crisi, secondo i principi di imparzialità, neutralità e indipendenza;
 - c) una tregua umanitaria affinché l'assistenza di primo soccorso possa essere fornita con urgenza alla popolazione yemenita, anche facilitando ulteriormente l'accesso delle navi mercantili allo Yemen;
 - d) a tutte le parti di rispettare il diritto umanitario internazionale e il diritto internazionale in materia di diritti umani, di garantire la protezione dei civili e di astenersi dall'attaccare direttamente le infrastrutture civili, soprattutto le strutture sanitarie e gli impianti idrici;
 - e) un'indagine imparziale e indipendente su tutte le accuse di abusi, torture, uccisioni mirate di civili e altre violazioni del diritto internazionale in materia di diritti umani e del diritto umanitario internazionale, come pure sui recenti attacchi che hanno preso di mira le infrastrutture e il personale umanitario;
- f) il rispetto dei diritti umani e delle libertà di tutti i cittadini yemeniti e l'importanza di migliorare la sicurezza di tutti coloro che lavorano per le missioni umanitarie e di pace nel Paese, compresi gli operatori umanitari i medici e i giornalisti;
- 3) ad assumere iniziative affinché tutte le parti coinvolte garantiscano che gli ospedali e il personale medico siano tutelati come previsto dal diritto umanitario internazionale, tenendo conto che un attacco deliberato contro i civili e le infrastrutture civili costituisce un crimine di guerra;
- 4) a chiedere nelle competenti sedi dell'Unione europea di promuovere con efficacia il rispetto del diritto umanitario internazionale, come stabilito nei pertinenti orientamenti dell'Unione europea, tenendo conto in particolare della necessità che l'Italia e l'Unione europea mettano in evidenza, nel proprio dialogo politico con l'Arabia Saudita, l'esigenza di rispettare il diritto umanitario internazionale e che, qualora tale dialogo risulti infruttuoso, occorre definire ulteriori misure in conformità degli orientamenti dell'Unione europea volti a promuovere l'osservanza del diritto umanitario internazionale;
- 5) ad assumere iniziative per bloccare l'esportazione di armi e articoli correlati prodotti in Italia o che transitino per l'Italia, destinati all'Arabia Saudita e a tutti i Paesi coinvolti nel conflitto armato in Yemen, tenuto conto delle gravi accuse di violazione del diritto umanitario internazionale da parte dell'Arabia Saudita nello Yemen, come prevedono recenti risoluzioni del Parlamento europeo, la normativa nazio-

- nale (legge n. 185 del 1990) e il Trattato internazionale sul commercio di armamenti;
- 6) ad avviare un'iniziativa finalizzata alla previsione da parte dell'Unione europea di un embargo sulle armi nei confronti dell'Arabia Saudita, tenuto conto che il continuo rilascio di licenze di vendita di armi all'Arabia Saudita violerebbe la posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio dell'8 dicembre 2008;
- 7) ad assumere iniziative affinché l'Arabia Saudita e l'Iran, Paesi che rappresentano la chiave di volta per risolvere la crisi, operino in modo pragmatico e in buona fede per porre fine ai combattimenti nello Yemen.
- (1-01662) « Marcon, Duranti, Marazziti, Sberna, Mattiello, Airaudo, Bossa, Brignone, Civati, Carlo Galli, Costantino, Lacquaniti, Daniele Farina, Fassina, Fosatti, Martelli, Fratoianni, Giancarlo Giordano, Melilla, Gregori, Andrea Maestri, Nicchi, Paglia, Palazzotto, Panzarale, Piras, Pastorino, Pellegrino, Ricciatti, Placido, Zaccagnini ».

La Camera,

premesso che:

già con la risoluzione n. 7-00677 dell'8 maggio 2015 — non discussa — il gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle della Camera dei deputati poneva il problema della gravissima situazione nello Yemen e del « contributo » italiano a quel conflitto tramite l'invio di bombe prodotte da stabilimenti ubicati sul territorio nazionale; peraltro, su questo argomento, o a esso afferente, sono stati anche depositati svariati atti sia di sindacato ispettivo che di indirizzo (tra gli altri: 5-09723; 3-02546; 3-01874; 7-00677; 7-01043; 4-11199; 3-02584; 5-08939);

il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato più risoluzioni sullo Yemen, in particolare le risoluzioni 2216 (2015), 2201 (2015) e 2140 (2014), ma nessuna di queste ha contribuito all'abbassamento della violenza e a una soluzione equa e negoziata del conflitto;

il processo di transizione sostenuto a livello internazionale nello Yemen ha iniziato a mostrare tutta la sua fragilità a partire dal settembre 2014 quando gli *houthi*, guidati da Abdul-Malik al-Houthi, sono entrati nella capitale Sana'a, capitalizzando le proteste e la rabbia diffusa dopo l'annuncio del Governo di un forte aumento dei prezzi del carburante, accrescendo il loro sostegno anche in aree non sciite grazie all'aver fatto propri i temi che avevano animato le rivolte contro Saleh nel 2011 (lotta alla corruzione delle vecchie élite di regime e ad *al-Qaeda*) e costringendo il Primo ministro Salem Batsindwa alle dimissioni. Il rafforzamento degli *houthi* nel nord del Paese e la rapida presa della capitale sono state possibili anche grazie all'allineamento tattico con tribù, comandanti militari e alcune unità d'élite della Guardia repubblicana rimaste fedeli all'ex Presidente Saleh e contro nemici comuni, come il partito islamista sunnita *Islah*, i salafiti e la potente famiglia tribale degli Al-Ahmar;

l'intervento militare a guida saudita nello Yemen, richiesto dal Presidente yemenita Abd Rabbuh Mansur Hadi, compreso l'uso di bombe a grappolo bandite a livello internazionale, ha portato alla drammatica attuale situazione umanitaria. L'escalation del conflitto, con la partecipazione diretta di potenze regionali, costituisce una minaccia per la pace e la sicurezza a livello internazionale. La stessa attuale crisi tra il mondo sunnita e il Qatar — che pur faceva parte della coalizione anti *houthi* — è segnata da evidenti approcci diversi tra Doha e Riad su come risolvere il conflitto;

i ribelli *houthi* hanno in passato posto sotto assedio la città di Ta'izz, la terza città dello Yemen, ostacolando la

fornitura di aiuti umanitari; una situazione per cui secondo Stephen Ò'Brien, Sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari umanitari e coordinatore degli aiuti d'emergenza, i circa 200.000 civili intrappolati nella città hanno un disperato bisogno di acqua potabile, cibo, cure mediche e altri tipi di assistenza di primo soccorso e protezione;

dall'inizio del conflitto sono state uccise oltre 10.000 persone (delle quali circa 4.700 civili) e 40.000 sono rimaste ferite (oltre 8.000 civili); tra le vittime si contano centinaia di donne e bambini; l'impatto umanitario sulla popolazione civile degli attuali scontri tra le diverse milizie, dei bombardamenti e dell'interruzione della fornitura dei servizi essenziali ha raggiunto proporzioni intollerabili;

2 milioni di persone sono attualmente sfollate internamente ai confini a causa dei combattimenti; 2 milioni di bambini non hanno la possibilità di andare a scuola; 18,8 milioni di persone, tra cui 9,6 milioni di bambini, necessitano di assistenza umanitaria, compresi cibo, acqua, rifugio, carburante e servizi sanitari. Oltre a questo, circa 1500 bambini sono stati reclutati come soldati;

gli attacchi aerei della coalizione militare a guida saudita nello Yemen hanno più volte colpito bersagli civili, tra cui ospedali, scuole, mercati, magazzini cerealicoli, porti e un campo di sfollati, danneggiando gravemente infrastrutture essenziali per la fornitura degli aiuti e contribuendo alla grave carenza di generi alimentari e di carburante nel Paese;

il 10 gennaio 2016 è stato bombardato nello Yemen settentrionale un ospedale gestito da *Medici senza frontiere* e ciò ha provocato la morte di almeno sei persone e il ferimento di una dozzina, tra cui membri del personale dello stesso organizzazione *Medici senza frontiere*, oltre a danneggiare gravemente le strutture mediche; questo è l'ultimo di una serie di attacchi ai danni di strutture mediche, nonché a numerosi monumenti storici e siti archeologici che sono stati distrutti o danneggiati irrimediabilmente;

stando all'organizzazione *Save the children*, in almeno 18 dei 22 governatorati del Paese gli ospedali sono stati chiusi o gravemente danneggiati a causa dei combattimenti o della mancanza di carburante; in particolare, sono stati chiusi 153 centri sanitari che in precedenza fornivano nutrimento a oltre 450.000 bambini a rischio, insieme a 158 ambulatori che erogavano servizi di assistenza sanitaria di base a quasi mezzo milione di bambini al di sotto dei cinque anni;

secondo l'Unicef, il conflitto nello Yemen ha avuto pesanti ricadute anche sull'accesso dei bambini all'istruzione, che ha smesso di funzionare per quasi 2 milioni di minori, con la chiusura di 3.584 scuole, ossia una su quattro; 860 di tali scuole sono danneggiate oppure sono utilizzate come rifugio per gli sfollati;

la situazione nello Yemen comporta gravi rischi per la stabilità della regione, in particolare nel Corno d'Africa, nel Mar Rosso e nel resto del Medio Oriente; *al-Qaeda* nella penisola araba (Aqap) è riuscita a sfruttare il deterioramento della situazione politica e di sicurezza nello Yemen, espandendo la propria presenza e aumentando il numero e la portata dei propri attacchi terroristici; il cosiddetto Stato islamico Isis/Daesh ha consolidato la propria presenza nello Yemen e ha sferrato attacchi terroristici contro moschee sciite, uccidendo centinaia di persone;

alcuni Stati membri dell'Unione europea hanno continuato ad autorizzare il trasferimento di armi e articoli correlati verso l'Arabia Saudita dopo l'inizio della guerra; tali trasferimenti violano la posizione comune 2008/944/PESC sul controllo delle esportazioni di armi, che esclude esplicitamente il rilascio di licenze relative ad armi da parte degli Stati membri, laddove vi sia il rischio evidente che la tecnologia o le attrezzature militari da esportare possano essere utilizzate per commettere gravi violazioni del diritto umanitario internazionale e per compromettere la pace, la sicurezza e la stabilità regionali;

il 27 gennaio 2017 è stato trasmesso al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il « Rapporto finale del gruppo di esperti sullo Yemen » che evidenzia che « I bombardamenti aerei condotti dalla coalizione guidata dall'Arabia Saudita hanno devastato le infrastrutture civili in Yemen, ma non sono riuscite a scalfire la volontà politica dell'alleanza *houthi-Saleh* di continuare il conflitto ». E soprattutto riporta che « Il conflitto ha visto diffuse violazioni del diritto umanitario internazionale da tutte le parti in conflitto. Il gruppo di esperti ha condotto indagini dettagliate su questi fatti ed ha motivi sufficienti per affermare che la coalizione guidata dall'Arabia Saudita non ha rispettato il diritto umanitario internazionale in almeno 10 attacchi aerei diretti su abitazioni, mercati, fabbriche e su un ospedale »;

nel medesimo rapporto trasmesso al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si dimostra il ritrovamento, a seguito di due bombardamenti a Sana'a nel settembre 2016, di più di cinque « bombe inerti » sganciate dall'aviazione saudita contrassegnate dalla sigla « *Commercial and Government entity (Cage) code A4447* ». Quest'ultima è riconducibile all'azienda *Rwm Italia s.p.a.*, costola del gruppo tedesco *Rheinmetall defence*, colosso tedesco degli armamenti, con sede legale in via Industriale 8/D a Ghedi, in provincia di Brescia (mentre nella località di Domusnovas dal 2010 si trova la sede operativa dello stabilimento della *Rwm Italia*, fabbrica di bombe);

secondo gli esperti delle Nazioni Unite « l'utilizzo di queste armi rivela una tattica precisa, volta a limitare i danni in aree in cui risulterebbero inaccettabili ». Gli esperti spiegano inoltre che « una bomba inerte del tipo Mk 82 ha un impatto pari a quello di 56 veicoli da una tonnellata lanciati a una velocità di circa 160 chilometri all'ora » (si confrontino le pagine 171-172 del rapporto);

secondo recenti notizie di stampa (riportate in particolare dall'agenzia *Ansa*

e dal quotidiano *Avvenire*) e grazie alle informazioni trasmesse dall'organizzazione non governativa yemenita *Mwatana* è stato recuperato in Yemen un frammento di ordigno con sigla « A4447 », che indica la provenienza dalla *Rwm Italia*. Il numero di matricola, trasmesso all'ufficio *Ansa* di Beirut, è stato rinvenuto a Der al Hajari, nella regione nord-occidentale di Hodeida, teatro di un attacco aereo condotto alle 3 di notte dell'8 ottobre 2016: almeno sei civili uccisi, tra cui 4 bambini;

negli scorsi mesi sono stati esportati materiali di armamento per 257.215.484 euro (tra cui, in particolare, bombe Rwm MK82) verso l'Arabia Saudita, a capo della coalizione composta da EAU, Oman, Bahrain, Egitto, Qatar, Marocco, Kuwait. Come si evince nella relazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 5 della legge 9 luglio 1990, n. 185, nel solo 2016 l'Italia ha venduto armi all'Arabia Saudita per un valore di 427,5 milioni di euro, con un incremento del 66 per cento rispetto al 2015. All'Arabia Saudita sono stati venduti aeromobili, bombe, siluri, razzi, missili ed accessori, apparecchiature per la direzione del tiro, esplosivi e combustibili militari, apparecchiature elettroniche, apparecchiature specializzate per l'addestramento militare o per la simulazione di scenari militari, tecnologia per lo sviluppo, produzione o utilizzazione delle armi. Nello stesso 2016 ai Paesi del Medio Oriente l'Italia ha venduto armi per un valore di 8,5 miliardi di euro, pari a oltre il 50 per cento delle esportazioni italiane totali;

secondo l'ultima relazione al Parlamento ex legge n. 185 del 1990 per l'anno 2016, depositata in Parlamento il 26 aprile 2017, si legge che *Rwm Italia* è salita al terzo posto per giro d'affari nel settore difesa in Italia. Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016 *Rwm* ha ottenuto 45 nuove autorizzazioni per l'esportazione di armamenti dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale italiano, per un totale di 489,5 milioni di euro: 460 milioni di euro in più rispetto al 2015, quando la società aveva ricevuto

nuove autorizzazioni per 28 milioni di euro. La relazione del Governo italiano mette in evidenza in particolare una commessa di *Rwm*, per un totale di 411 milioni di euro, che riguarda l'esportazione di 19.675 bombe in totale (Mk 82, Mk 83 ed Mk 84). Non è però indicato il committente. Non sappiamo quindi verso quale Paese siano state esportate le bombe. Nella relazione finanziaria di *Rheinmetall* per l'anno 2016 si legge che c'è stato un ordine « molto significativo » di « munizioni » per 411 milioni di euro da parte di un « cliente della regione Mena (Medio-Oriente e Nord Africa) ». Di queste 19.675 bombe autorizzate nel 2016 (e di quelle relative a altre licenze precedenti) ne sono già state effettivamente esportate solo nel 2016 circa 2.150, per un controvalore di 32 milioni di euro;

la risoluzione del Parlamento Europeo del 25 febbraio 2016 sulla situazione umanitaria nello Yemen (2016/2515(RSP)) contiene in particolare l'invito « al VP/AR ad avviare un'iniziativa finalizzata all'imposizione da parte dell'Unione europea di un embargo sulle armi nei confronti dell'Arabia Saudita, tenuto conto delle gravi accuse di violazione del diritto umanitario internazionale da parte di tale Paese nello Yemen e del fatto che il continuo rilascio di licenze di vendita di armi all'Arabia Saudita violerebbe pertanto la posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio dell'8 dicembre 2008 »;

la risoluzione del Parlamento europeo del 15 giugno 2017 sulla situazione umanitaria nello Yemen (2017/2727(RSP)) richiama la precedente del 25 febbraio 2016 in merito alla proposta di embargo sulle armi e invita ad una soluzione negoziale del conflitto, riaffermando « la necessità che tutti gli Stati membri dell'Unione europea applichino rigorosamente le disposizioni sancite nella posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio sull'esportazione di armi »;

il sito « Viaggiare sicuri » del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, a proposito dello

Yemen, affermava fino a alcuni mesi fa che « le condizioni umanitarie stanno diventando insostenibili per larga parte della popolazione civile, come indicato nei *report* delle Nazioni Unite, che hanno documentato anche arresti arbitrari e violazioni del diritto umanitario da ambe le parti coinvolte nello scontro armato »,

impegna il Governo:

- 1) a chiedere alle forze belligeranti l'immediato cessate il fuoco e l'interruzione di ogni iniziativa militare nello Yemen;
- 2) ad assumere iniziative per impedire, con tutti gli strumenti disponibili, il transito di armi e materiale bellico verso lo Yemen in porti, aeroporti, stazioni ferroviarie, acque territoriali e spazio aereo italiani, da qualsiasi parte essi provengano;
- 3) a rendere disponibili i dati relativi a quante e quali armi usate in questo momento dall'Arabia Saudita nei suoi feroci bombardamenti sullo Yemen (Paese sovrano) siano di provenienza italiana;
- 4) ad adoperarsi, di concerto con la comunità internazionale, per:
 - a) la convocazione di una conferenza internazionale di pace, per giungere a una soluzione politica inclusiva nello Yemen, affinché si possa riprendere al più presto la via della democratizzazione e prevenire un'ulteriore diffusione del terrorismo;
 - b) l'avvio di un'iniziativa umanitaria sotto la guida delle Nazioni Unite tesa a portare soccorso e sostegno alla popolazione civile;
 - c) l'avvio di un'inchiesta internazionale sui crimini di guerra contro le infrastrutture civili e sulle re-

- sponsabilità degli attacchi agli ospedali e al personale medico e di soccorso;
- 5) ad assumere iniziative per dare seguito alle richiamate risoluzioni del Parlamento europeo bloccando l'esportazione di armi e articoli correlati prodotti in Italia o che transitino per l'Italia, destinati all'Arabia Saudita e a tutti i Paesi coinvolti nel conflitto armato in Yemen, tenuto conto delle gravi accuse di violazione del diritto umanitario internazionale da parte dell'Arabia Saudita nello Yemen in conformità alle recenti risoluzioni del Parlamento europeo, alla normativa nazionale (legge n. 185 del 1990) e al Trattato internazionale sul commercio di armamenti;
 - 6) ad assumere questa posizione anche in assenza di una formale dichiarazione di embargo sulle armi da parte delle organizzazioni internazionali;
 - 7) ad avviare un'iniziativa finalizzata alla previsione da parte dell'Unione europea di un embargo sulle armi nei confronti dell'Arabia Saudita, tenuto conto che il continuo rilascio di licenze di vendita di armi all'Arabia Saudita violerebbe la posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio dell'8 dicembre 2008;
 - 8) ad assumere le iniziative per favorire e supportare la riconversione in produzioni civili delle attività delle aziende attualmente interessate alla produzione di armi destinate al conflitto con lo Yemen o comunque a Paesi in guerra, anche attraverso l'istituzione di un fondo *ad hoc* e il rifinanziamento degli incentivi per la ristrutturazione e la riconversione dell'industria bellica e la riconversione produttiva nel campo civile e duale, destinati alle imprese che operano nel settore della produzione di materiali di armamento ai sensi dell'articolo 6, commi 7, 8, 8-bis e 9, del decreto-legge

20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993 n. 237.

(1-01663) «Corda, Frusone, Scagliusi, Basilio, Manlio Di Stefano, Del Grosso, Rizzo, Grande, Paolo Bernini, Di Battista, Tofalo, Spadoni».

La Camera,

premesso che:

il territorio dello Yemen, è stato culla di civiltà millenarie e anche per questo custodisce un patrimonio immenso in termini di arte, cultura, storia. Oggi purtroppo, dopo anni di instabilità politica, lo Yemen è diventato uno dei Paesi più poveri del mondo. Stante questa situazione è necessaria e urgente una presa di responsabilità da parte dei paesi e soprattutto delle organizzazioni internazionali;

lo scontro in atto, una guerra civile che si protrae da più di due anni ma che vede la partecipazione anche di diverse potenze regionali, ha generato un alto numero di vittime (al 30 agosto 2016, secondo fonti ONU, oltre 10.000 persone sono state uccise), delle quali circa un terzo sarebbero civili e 1.540 bambini, con accuse alle parti in conflitto di condotte che configurerebbero crimini di guerra;

il conflitto è peraltro all'origine di un gravissimo deterioramento delle condizioni umanitarie nello Yemen, classificato come la peggiore crisi del mondo dall'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Ocha) che indica in 18,8 milioni le persone bisognose di assistenza umanitaria o di protezione, di queste 10,3 milioni necessitano di assistenza immediata a causa della grave carestia e dell'epidemia di colera che ha già fatto più di 1.500 vittime e che potrebbe diffondersi rapidamente mettendo a rischio la vita di oltre 300 mila persone;

il conflitto in corso colpisce in particolare donne e bambini; secondo i

dati dell'Unicef la crisi yemenita conta più di 1,6 milioni di bambini sfollati che soffrono di malnutrizione acuta, mentre sarebbero addirittura 14,5 milioni i minori in condizioni igienico-sanitarie gravemente precarie tra cui 4,5 milioni privati di accesso all'istruzione e che rischiano di essere reclutati per i combattimenti; più di 2,6 milioni di donne e di bambine sono a rischio di violenze, aumentate peraltro del 65 per cento dall'inizio del conflitto;

già prima della guerra civile lo Yemen risultava totalmente dipendente dagli aiuti esterni e il 90 per cento dei prodotti alimentari di base del Paese sono importati; il blocco aereo e navale imposto dalle forze della coalizione a guida saudita dal marzo 2015 ha rappresentato una delle principali cause della catastrofe umanitaria, mentre la violenza e la diffusa carenza di carburante hanno reso meno utilizzabili le reti interne di distribuzione dei generi alimentari;

l'Ocha ha lanciato un appello per fronteggiare la crisi umanitaria nello Yemen per l'anno 2017 stimando una spesa di 2,1 miliardi di dollari, di cui i donatori hanno fino ad ora finanziato soltanto un terzo (688 milioni di dollari);

l'Italia si è attivata sin dall'inizio della crisi per soccorrere la popolazione civile; in occasione della Conferenza dei donatori di Ginevra 25 aprile 2017 il Governo italiano ha annunciato un contributo pari a 10 milioni di euro di aiuti umanitari nel biennio 2017-2018; finora sono stati finanziati — per il tramite della cooperazione italiana — progetti di emergenza per un valore di 4 milioni di euro per realizzare interventi nei settori della sicurezza alimentare (PAM), dell'assistenza sanitaria (Croce Rossa Internazionale), della prevenzione della violenza di genere (UNFPA) e dell'istruzione a favore degli sfollati interni (OIM);

lo Yemen è da un lato vittima e dall'altro causa di un possibile inasprimento delle tensioni regionali con gravi rischi per la stabilità e per la sicurezza internazionale anche per la crescente pre-

senza e il consolidamento delle organizzazioni terroristiche che nel Paese hanno già intensificato il numero e la portata degli attacchi, uccidendo centinaia di persone;

non si fermano le vendite internazionali di materiali di armamento ai Paesi coinvolti nella guerra civile in Yemen;

l'amministrazione USA, nella fase finale della presidenza Obama aveva « espresso alcune preoccupazioni molto significative circa l'alto tasso di vittime civili » nel conflitto yemenita e **nel dicembre 2016 aveva deciso di sospendere temporaneamente alcune forniture di munizioni di precisione all'Arabia Saudita, con particolare riguardo alla vendita da parte di Raytheon di circa 16.000 kit di munizioni guidate per un valore di 350 milioni di dollari, avendo valutato che l'aviazione saudita si è più volte mostrata non in grado di individuare correttamente i suoi obiettivi;**

la legge 9 luglio 1990, n. 185, recante « Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento », è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* 14 luglio 1990, n. 163 ed è stata poi modificata dal decreto legislativo 22 giugno 2012, n. 105, e seguita dal regolamento di attuazione — decreto ministeriale 7 gennaio 2013, n. 19;

la legge n. 185 del 1990 prevede un sistema di controllo e di autorizzazione scrupoloso ed articolato in materia di armamenti convenzionali;

la risoluzione del Parlamento europeo del 25 febbraio 2016 sulla situazione umanitaria nello Yemen (2016/2515(RSP)), in particolare contiene l'invito « al VP/AR Federica Mogherini ad avviare un'iniziativa finalizzata all'imposizione da parte dell'Unione europea di un embargo sulle armi nei confronti dell'Arabia Saudita, tenuto conto delle gravi accuse di violazione del diritto umanitario internazionale da parte di tale paese nello Yemen e del fatto che il continuo rilascio di licenze di vendita di armi all'Arabia Saudita viole-

rebbe pertanto la posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio dell'8 dicembre 2008 »;

un'ulteriore risoluzione del Parlamento europeo del 15 giugno 2017 (2017/2727(RSP)) rinnova gli impegni e le responsabilità dell'Unione per fronteggiare la crisi umanitaria in Yemen e per promuovere un processo di pace negoziato nella consapevolezza che la soluzione della crisi non potrà che avvenire per via negoziata e non per via militare;

già il Consiglio dei ministri degli esteri dell'Unione europea del 3 aprile 2017 aveva ribadito nelle conclusioni che « non c'è soluzione militare al conflitto in corso in Yemen » e che « la gestione della crisi passa necessariamente attraverso un processo negoziato che coinvolga tutte le parti interessate, cui le donne devono dare un contributo fondamentale e che conduca ad una soluzione politica inclusiva » per ricostruire un clima di fiducia attraverso un cessate il fuoco duraturo, un meccanismo monitorato di ritiro delle forze in conflitto, la predisposizione di canali umanitari e commerciali, nonché la liberazione dei prigionieri politici;

il 13 settembre 2017 il Parlamento europeo ha adottato a relazione approvata dalla commissione affari esteri già nel mese di luglio 2017 sull'*export* di armi e sull'implementazione della posizione comune 2008/944/CFSP dove si denuncia la mancanza di un approccio comune in situazioni quali Siria, Iraq e Yemen e si incoraggiano gli Stati membri e il Servizio Europeo di Azione Esterna (SEAE) ad « avviare una discussione sull'estensione del criterio 2 per includere gli indicatori di *governance* democratica, in quanto tali criteri di valutazione potrebbero contribuire a creare ulteriori garanzie contro le conseguenze negative involontarie delle esportazioni »;

anche il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che nelle sue risoluzioni 2201/2015 e 2216/2015 ha deplorato le azioni unilaterali degli Houthi, ha attivato meccanismi di monitoraggio della crisi e

promosso una serie di iniziative diplomatiche volte a favorire il raggiungimento di una composizione negoziata e inclusiva della controversia;

dal 10 gennaio 2017 l'Italia è membro non permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, organo che ha la responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale; inoltre, nel 2018 l'Italia assumerà la presidenza dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE),

impegna il Governo:

- 1) a continuare nel monitoraggio della crisi umanitaria in corso in Yemen sensibilizzando gli altri donatori sulla gravità della situazione e sostenendo gli sforzi in corso da parte delle Nazioni Unite, affinché vengano mobilitate le necessarie risorse per finanziare l'azione di soccorso internazionale;
- 2) a proseguire e a rafforzare le attività di assistenza umanitaria alla popolazione in linea con l'impegno finanziario assunto in occasione della Conferenza dei donatori tenutasi, su iniziativa delle Nazioni Unite, il 25 aprile 2017 a Ginevra;
- 3) a continuare ad attivarsi presso il Consiglio di sicurezza dell'Onu e negli altri fori internazionali dove è presente il nostro Paese, per promuovere iniziative internazionali volte a fare rispettare il diritto internazionale umanitario e i diritti umani e a favorire le condizioni per una soluzione negoziata del conflitto, per la stabilizzazione del Paese e per la costruzione di una pace duratura e inclusiva di tutte le risorse disponibili, compreso il contributo che le donne possono dare come previsto dalla risoluzione ONU 1325 (2000);
- 4) a favorire, nell'ambito delle regolari consultazioni dell'Unione europea a

Bruxelles, una linea di azione conddivisa in materia di esportazioni di materiali di armamento dando sostegno concreto alle iniziative internazionali per la cessazione delle ostilità e adeguandosi immediatamente alle prescrizioni o ai divieti che fossero adottati nell'ambito delle Nazioni Unite o dell'Unione europea.

(1-01695) « Quartapelle Procopio, Alli, Mazzitelli, Locatelli, Garavini, Tacconi, Carrozza, Tidei, Zampa, Nicoletti, Porta, Andrea Romano, Patriarca, Cova ».

(Mozione non iscritta all'ordine del giorno ma vertente su materia analoga).

La Camera,

premesso che:

le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 2201/2015 e 2216/2015 hanno espresso una chiara condanna delle azioni unilaterali intraprese dagli Houti con il colpo di stato che ha portato allo spodestamento del Governo in carica nello Yemen, all'occupazione abusiva da parte delle milizie armate Houti delle istituzioni yemenite sorte dal processo di transizione politica in corso in quel Paese dal 2011, obbligando il legittimo Presidente e il suo Governo all'esilio;

la risoluzione delle Nazioni Unite n. 2216 del 2015, ha riaffermato il sostegno alla legittimità del Presidente dello Yemen Hadi ed ha reiterato l'appello a tutte le parti ad astenersi dall'assumere azioni che possano minare l'unità, la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale dello Yemen;

il Presidente Hadi ha chiesto l'aiuto della comunità internazionale a seguito del quale si è formata una coalizione a guida saudita dopo che, con una sua lettera datata 24 marzo 2015, Hadi ha informato il Presidente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite di avere richiesto so-

stegno immediato, con qualsiasi mezzo e misura, incluso l'intervento militare, al fine di proteggere lo Yemen e il suo popolo dalle continue aggressioni degli Houti, al Consiglio di Cooperazione degli Stati Arabi del Golfo e alla Lega degli Stati Arabi;

la situazione di caos determinata dal conflitto in alcune aree dello Yemen sta favorendo il radicamento di gruppi di terroristi quali ISIS/Daesh e, segnatamente, Al Qaeda nella Penisola Arabica, che costituiscono una minaccia rilevante per la sicurezza dell'Europa e dell'occidente e un elemento di destabilizzazione trasversale per tutti gli Stati;

la comunità internazionale si è attivata per porre fine al conflitto in corso con un'iniziativa di mediazione delle Nazioni Unite attraverso un inviato speciale del Segretario Generale che ha promosso tra il 2015 e il 2016 tre tornate negoziali tra le Parti, senza tuttavia conseguire il risultato di un accordo di pace;

l'impegno delle Nazioni Unite per la pace in Yemen è tuttora in corso pur dovendo queste far fronte a crescenti difficoltà a riportare le Parti al tavolo negoziale;

la risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 13 settembre 2017 sull'esportazione di armi, tra le altre cose, invita gli Stati membri e il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) « ad aumentare la coerenza dell'attuazione della posizione comune e a rafforzare i meccanismi di scambio di informazioni, rendendo disponibili informazioni migliori dal punto di vista qualitativo e quantitativo per le valutazioni dei rischi correlati al rilascio di licenze di esportazione »;

la legge italiana sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento è particolarmente severa ed è stata da ultimo modificata nel 2012 con un decreto legislativo che ha recepito la direttiva 2009/43/CE finalizzata ad armonizzare la legislazione in materia in ambito europeo;

la guerra, che si protrae da più di due anni, ha causato oltre 16mila vittime, fra i quali molti civili, e ridotto 7 milioni di persone alla fame, fra le quali 2 milioni di bambini, provocando una grave carestia e un'epidemia di colera;

sono costanti l'attenzione e la preoccupazione dei presentatori del presente atto di indirizzo per il deterioramento della situazione umanitaria, alimentato dalle difficoltà negli approvvigionamenti di derrate alimentari e beni essenziali, dagli ostacoli all'accesso umanitario frapposti da tutte le parti in conflitto e aggravato dal dislocamento dei servizi di base, dovuto agli scontri;

l'Italia è Presidente di turno dal 1° gennaio 2017 del G7 ed è membro non permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite,

impegna il Governo:

- 1) a continuare a sostenere, nella qualità di membro non permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, quelle iniziative internazionali finalizzate a conseguire la cessazione delle ostilità e la ripresa dei negoziati di pace, in particolare le attività a tale scopo messe in atto nel quadro delle Nazioni Unite e dell'Unione europea;
- 2) a mantenere un alto livello di attenzione in tutti i fori internazionali sull'evolversi della situazione, onde poter contribuire attivamente alle proposte internazionali che favoriscano un dialogo tra le Parti in conflitto e una soluzione politica dello scontro in atto, sottolineando la forte preoccupazione per il grave deterioramento della situazione in Yemen, con il riaccendersi del confronto militare dopo il fallimento dell'ultima tornata negoziale a Kuwait City che aveva aperto delle prospettive positive alla soluzione politica della crisi yemenita;
- 3) a continuare a seguire gli sviluppi della crisi umanitaria in Yemen par-

tecipando alle iniziative di solidarietà internazionale della comunità dei donatori, sostenendo gli sforzi in corso da parte delle Nazioni Unite ed esercitando una forte pressione sulle Parti in causa, in riferimento alla questione umanitaria, ai diritti delle donne e dei bambini, nonché facendosi promotore di ogni opportuna azione e iniziativa in tutti i fori competenti affinché siano rispettati i fondamentali diritti umani;

- 4) a svolgere un ruolo propositivo nelle riunioni della fase finale della Presidenza italiana del G7 per fare in modo che la presidenza subentrante raccolga il testimone di un impegno a tenere alta l'attenzione sulla crisi yemenita;
- 5) a sensibilizzare i Paesi *partner* e gli alleati circa la minaccia rappresentata dal rafforzamento della presenza di organizzazioni terroristiche estremiste in alcune aree dello Yemen, nella consapevolezza che raggiungere una *governance* efficace nel Paese impedisca ad Al-Qaeda di approfittare del vuoto di potere che si è creato;
- 6) a promuovere un rafforzamento del meccanismo di consultazione periodico dell'Unione europea sul controllo delle esportazioni degli armamenti convenzionali.

(1-01696) « Archi, Carfagna, Fitzgerald Nissoli, Valentini, Occhiuto ».

(Mozione non iscritta all'ordine del giorno ma vertente su materia analoga).

La Camera,

premesso che:

lo Yemen è un paese ricco di storia, che per secoli ha rappresentato un riferimento per l'intera area circostante. Noto ai Romani come Arabia Felix per i suoi interessi commerciali, fu governato da nu-

merose dinastie locali e per ben 53 anni — dal 1084 al 1137 — da una donna che fu definita La signora libera;

la sua storia lo vuole parte dell'impero ottomano, poi indipendente, infine colonia britannica anche se spesso diviso fra Nord e Sud con destini diversi. Il 1990 sancì la riunificazione del paese ma solo 4 anni dopo la regione meridionale assunse come capitale Aden. Un tentativo di secessione che non ebbe riconoscimento internazionale, ma che avviò un percorso di riforme che portò all'elezione del presidente della repubblica con voto popolare. Nel 2012, la primavera araba, ha messo in discussione questo processo di democratizzazione e nel 2015 si è avuto un colpo di Stato per cui le preconstituite autorità si sono tutte dimesse consegnando il paese al caos istituzionale;

le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 2201/2015 e 2216/2015 hanno espresso una chiara condanna delle azioni unilaterali intraprese dagli Houti con il colpo di Stato che ha portato allo spodestamento del Governo in carica nello Yemen e all'occupazione abusiva da parte delle milizie armate Houti delle istituzioni yemenite sorte dal processo di transizione politica in corso in quel paese dal 2011, obbligando il legittimo Presidente e il suo Governo all'esilio;

la risoluzione delle Nazioni Unite n. 2216 del 2015 ha riaffermato il sostegno alla legittimità del presidente dello Yemen Hadi e ha reiterato l'appello a tutte le parti ad astenersi dall'assumere azioni che possano minare l'unità, la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale dello Yemen, nonché la legittimità del Presidente dello Yemen;

il Presidente Hadi ha chiesto l'aiuto della comunità internazionale a seguito del quale si è formata una coalizione a guida saudita dopo che con una sua lettera, datata 24 marzo 2015, Hadi ha informato il Presidente del Consiglio di sicurezza di avere richiesto sostegno immediato, con qualsiasi mezzo e misura, incluso l'intervento militare, al fine di proteggere lo

Yemen e il suo popolo dalle continue aggressioni degli Houti, al Consiglio di cooperazione degli Stati Arabi del Golfo e alla Lega degli Stati Arabi;

la difficile situazione che si è creata ha reso impossibile il ripristino delle condizioni minime di sicurezza sociale o di stabilità e ha paralizzato l'economia del paese;

la situazione umanitaria si è fatta disastrosa mostrando condizioni di vita terribili: sfollati, carenza di viveri e di acqua potabile, impossibilità di assicurare alla popolazione cure mediche e assistenza;

i bambini, a centinaia fra le vittime, sono stati anche reclutati come soldati;

le associazioni umanitarie che hanno operato e permangono nel paese hanno subito attacchi e perdite umane;

un gruppo di esperti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha prodotto un rapporto nel quale si legge che la devastazione provocata dall'intervento militare dell'Arabia Saudita non ha scalfito la volontà degli Houti-Saleh di proseguire il conflitto. Un conflitto segnato da violazioni del diritto umanitario internazionale da tutte le parti coinvolte;

nonostante le risoluzioni del Parlamento europeo che invitavano all'embargo sulle armi e alla soluzione politica del conflitto, ancora oggi la situazione permane di grave disagio e costituisce una minaccia per la sicurezza e la pace a livello internazionale;

il Governo italiano ha espresso più volte nei consensi internazionali la seria preoccupazione per la situazione fortemente compromessa che si è determinata in Yemen anche a seguito del tentativo (fallito) di negoziazione che si è avuto a Kuwait City ed è costantemente informato delle difficoltà che incontrano le associazioni umanitarie nel portare alla popolazione derrate alimentari e beni essenziali. In occasione della Conferenza dei Dona-

tori tenutasi a Ginevra, ha annunciato un contributo di 10 milioni di euro di aiuti umanitari sul biennio 2017/2018;

l'aggravarsi della situazione ha creato le condizioni per far crescere la minaccia terroristica, visto che Al Qaeda si è estesa fino a controllare alcune zone del paese in balia di un vuoto di potere;

l'Italia è impegnata, nel rispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, per trovare una soluzione politica e non militare del conflitto, basato sul dialogo e sulla inclusione di tutti gli attori regionali coinvolti, che tuteli minoranze e porti alla ricomposizione pacifica della controversia e alla sospensione delle ostilità,

impegna il Governo:

- 1) a continuare a sostenere la mediazione delle Nazioni Unite, finalizzata ad individuare una soluzione politica e a garantire garantisca la sospensione delle ostilità;
- 2) a incoraggiare e favorire l'opera delle organizzazioni umanitarie senza le quali perfino gli impegni economici e gli aiuti promessi non riuscirebbero ad arrivare alle popolazioni stremate;
- 3) a proseguire i rigorosi controlli sulle richieste di imprese italiane volte a ottenere la licenza di esportazione di armi e a imporre prescrizioni e divieti ove fossero accertate violazioni da parte degli organismi internazionali.

(1-01697) « Vezzali, Francesco Saverio Romano, Merlo, Parisi, Galati, D'Agostino, Faenzi, Marcolin, Abrignani, Rabino, Auci, Borghese, D'Alessandro, Sotanelli, Zanetti ».

(Mozione non iscritta all'ordine del giorno ma vertente su materia analoga).

Risoluzione

La Camera,

premesso che:

da ormai tre anni il firmatario del presente atto d'indirizzo denuncia e documenta l'invio di armi e munizionamenti fabbricati in Italia in Arabia Saudita utilizzati reiteratamente contro le popolazioni dello Yemen;

il sottoscritto proponente aveva già sottoposto due anni fa un ordine del giorno alla Camera dei deputati con il quale si chiedeva di bloccare tale esportazione di munizionamento che stava generando una vera e propria strage di innocenti;

in reiterati atti di sindacato ispettivo, nel silenzio generale, venivano denunciate e documentate le azioni di invio di tali munizionamenti in contrasto con le leggi in materia;

il 3 dicembre 2015, secondo l'agenzia Nena News un bombardamento dell'aviazione dell'Arabia Saudita ha colpito una clinica mobile in Yemen, nel villaggio di al-Khashabeh, nella zona meridionale di Al Houban;

la clinica era di proprietà dell'organizzazione umanitaria internazionale Medici Senza Frontiere, target negli ultimi mesi delle violenze della guerra, prima in Afghanistan e poi in Siria;

sette persone sono rimaste ferite nel raid saudita, di cui due si trovano ora in gravi condizioni;

lo staff è stato evacuato;

si è trattato dell'ennesimo crimine commesso dalla coalizione sunnita anti-Houthi che dalla fine di marzo porta avanti una violenta operazione militare contro lo Yemen: quasi 6 mila i morti;

ad aggravare il crimine, il fatto che — secondo testimoni — i jet sauditi abbiano usato il metodo devastante del doppio attacco: un primo raid, seguito ad un

secondo poco dopo, mentre sono in atto le operazioni di soccorso dei feriti;

è stato immediato l'intervento dell'Onu: il segretario generale Ban Ki-moon ha condannato l'attacco;

il raid era giunto a poco più di un mese da un precedente attacco contro un'altra struttura di Msf nel nord dello Yemen: il 27 ottobre 2015 un bombardamento della coalizione guidata dall'Arabia Saudita aveva distrutto un ospedale nel distretto di Haydan, nella provincia di Saada. Un raid cominciato di notte e proseguito a lungo, il risultato è stato devastante: 200 mila civili yemeniti sono rimasti senza assistenza sanitaria;

con le bombe partite dall'Italia oltre 1500 bambini sarebbero stati feriti e uccisi;

la denuncia appena battuta dalle agenzie nello Yemen è devastante: « Save the Children », ogni giorno tre bambini uccisi;

taI gravi fatti sarebbero conseguenza soprattutto di armi esplosive, denuncia il rapporto di Save the Children;

ogni giorno almeno tre bambini vengono uccisi nello Yemen, nella maggior parte come conseguenza diretta delle armi esplosive a largo raggio, utilizzate nelle aree abitate da civili;

nel rapporto di Save the Children è scritto: « Nessun luogo sicuro per i bambini dello Yemen » (*Nowhere safe for Yemen's children*), che analizza con testimonianze e dati l'impatto dei quotidiani attacchi aerei che utilizzano questo tipo di armi e le terribili conseguenze in particolare sui bambini;

sono 1.500 i bambini che sono rimasti feriti o uccisi dall'inizio dell'*escalation* di violenze che ha coinvolto il Paese;

attualmente, dopo la Siria, lo Yemen ha il numero più alto di vittime a causa di armi esplosive in tutto il mondo;

l'impatto delle armi esplosive sui più piccoli, che sono fisicamente più vul-

nerabili, è particolarmente grave e spesso i bambini subiscono lesioni complesse che richiedono cure specialistiche e interventi chirurgici estremamente complessi — ha spiegato Edward Santiago, direttore di Save the Children nello Yemen — le strutture ospedaliere e sanitarie che dovrebbero curarli, però, sono spesso danneggiate o distrutte da quelle stesse armi esplosive e anche quando ci sono, spesso non hanno attrezzature mediche sufficienti ad intervenire né il carburante necessario a far funzionare correttamente le strutture, a causa del blocco di fatto delle importazioni, dell'insicurezza e delle restrizioni all'accesso umanitario;

a causa delle difficili condizioni del sistema sanitario nel Paese, sottolinea l'organizzazione, 14 milioni di persone in Yemen non hanno la possibilità di ricevere vaccinazioni o antibiotici, con il rischio di morire per malattie prevenibili come la diarrea, la polmonite e la malaria;

ormai sono 600 gli ospedali che sono stati chiusi perché danneggiati o perché non hanno forniture mediche e personale sufficiente a mandare avanti il servizio;

Save the Children chiede un immediato cessate il fuoco nel Paese e che nel frattempo tutte le parti in conflitto smettano di utilizzare armi esplosive all'interno di aree popolate da civili;

la riluttanza della comunità internazionale a condannare pubblicamente le perdite umane della guerra in Yemen dà l'impressione che le relazioni diplomatiche e la vendita di armi vengano prima delle vite dei bambini — aggiunge Santiago — il mondo non deve stare a guardare mentre i bambini vengono bombardati. Si deve esigere che la vita dei civili e le strutture civili, come gli ospedali, vengano protetti;

è probabile che ancora una volta tali gravissimi fatti siano stati resi possibili dall'invio, denunciato reiteratamente dal sottoscritto, di munizionamenti e in particolare bombe partite reiteratamente anche nei mesi scorsi dall'Italia prodotte dalla soc. RWM;

tale invio, ad avviso del firmatario del presente atto, illegale, proprio perché il conflitto nella Yemen è duramente condannato dall'Onu, è stato denunciato dal sottoscritto con precedenti atti di sindacato ispettivo e con un preventivo intervento alla Camera dei deputati con il quale si chiedeva l'intervento del Governo per bloccare tale trasbordo;

a giudizio del firmatario del presente atto, è evidente che tale nefasto e inaccettabile comportamento del Governo italiano sta confermando la responsabilità oggettiva verso il conflitto non autorizzato nello Yemen;

in tal senso si tratta non solo della violazione di norme internazionali ma anche di quelle nazionali che impediscono questo tipo di traffico di armi verso Paesi ritenuti a « rischio »;

con questo tipo di trasporto emergono anche le notizie fatte trapelare alle agenzie di stampa dai servizi segreti tedeschi; secondo i servizi segreti tedeschi in Arabia Saudita si rischia di fatto un golpe;

è del 2 dicembre 2015 la notizia che i servizi segreti tedeschi hanno diffuso la notizia che in Arabia saudita sarebbe in corso un vero e proprio golpe;

secondo i servizi segreti il « progressivo accentramento del potere da parte del principe della corona presenta il rischio latente di un tentativo di successione anticipata al trono »;

aver consentito tale invio di armi è da irresponsabili e il rischio è che quelle stesse armi possano davvero essere usate per destabilizzare i rapporti con la stessa coalizione internazionale;

il dispaccio d'agenzia riporta quanto segue: « Speciale difesa: Germania, servizi segreti mettono in guardia dall'Arabia Saudita — Berlino, 02 dic — I servizi segreti tedeschi (Bnd) mettono in guardia dal ruolo destabilizzante dell'Arabia Saudita nel mondo arabo, riferisce il "Frankfurter Allgemeine Zeitung. Una politica interventista impulsiva sta pren-

dendo il posto del cauto approccio diplomatico dei membri più anziani della famiglia reale »», si legge in un'analisi del Bnd, in cui si parla della situazione dell'Arabia Saudita come di una « potenza regionale preda di un cambio di paradigma dagli imperativi di politica estera alle esigenze di consolidamento della politica interna », in un contesto di crescente rivalità con l'Iran. Soprattutto il ruolo del nuovo Ministro della difesa e figlio del re Salman, Mohammed Bin Salman, viene guardato con sospetto dall'Intelligence tedesca: il progressivo accentramento del potere da parte del principe della corona « presenta il rischio latente di un tentativo di successione anticipata al trono »;

la Bnd scorge anche il rischio di un deterioramento delle relazioni « coi paesi amici e alleati » nella regione. Un fattore cruciale nella politica di potenza saudita nella regione, stando all'analisi dei servizi segreti tedeschi, è la fiducia nella protezione strategica garantita dagli Stati Uniti;

per il Bnd, la campagna militare lanciata da Riad in Yemen presenta « rischi militari, finanziari e politici non ignorabili »;

dinanzi a questo scenario di un alleato come la Germania risulta gravissimo che, invece, il Governo italiano si sia limitato a giustificare tale invio di armi come un regolare commercio di armi,

impegna il Governo:

- 1) ad assumere iniziative per bloccare tale traffico di armi verso Stati a « rischio » che viola di fatto le leggi italiane in materia di vendita e trasporto di armi dal territorio italiano verso contesti poco chiari e comunque oggetto di condanna da parte della stessa Onu;
- 2) ad acquisire ulteriori elementi circa le rilevanti e inquietanti informazioni di cui sono in possesso i servizi segreti tedeschi;

- 3) ad intervenire presso l'Onu per garantire supporto all'azione di immediata conclusione dei bombardamenti verso civili e bambini da parte dell'Arabia Saudita;
- 4) ad assumere iniziative affinché sia garantito che gli ospedali e il personale medico siano tutelati come previsto dal diritto umanitario internazionale, tenendo conto che un attacco deliberato contro i civili e le infrastrutture civili costituisce un crimine di guerra;
- 5) ad adoperarsi affinché l'Arabia Saudita rispetti il diritto umanitario internazionale e ad assumere iniziative per definire, in caso contrario, ulteriori misure in conformità degli orientamenti dell'Unione europea volti a promuovere l'osservanza del diritto umanitario internazionale;
- 6) a porre in essere iniziative per il rispetto e l'applicazione delle recenti risoluzioni del Parlamento europeo, la normativa nazionale (legge n. 185 del 1990) e il Trattato internazionale sul commercio di armamenti.

(6-00348)

« Pili ».